

# Gaspari: «Rozzi voleva la Coppa Uefa. Non fece in tempo»

## L'INTERVISTA

ASCOLI Nella storia dell'Ascoli è l'uomo dei record. Emidio «Mimi» Gaspari le ha attraversate tutte, prima da tifoso quando la squadra si chiamava Del Duca e giocava allo Squarcia, poi da dirigente al fianco di Costantino Rozzi accanto al quale è rimasto fino all'ultimo e poi ancora nei 19 anni successivi ricoprendo il ruolo di dirigente accompagnatore, addetto all'arbitro, direttore sportivo, direttore generale, amministratore delegato. La sua disponibilità è stata totale, nella buona e nella cattiva sorte. I riconoscimenti non sempre adeguati al suo operato. In occasione del ventennale della morte di Rozzi, Gaspari vuole ricordare «a quelli della mia età e ai giovani che non

l'hanno conosciuto» l'amico Costantino «che ebbi la fortuna di conoscere nel 1968 agli inizi della sua presidenza». «Si era fatto da solo lavorando con entusiasmo e capacità professionale. Aveva tre grandi amori: la famiglia, l'impresa edile e stradale, l'Ascoli. Per la famiglia ritagliava i minuti di libertà dal lavoro tanto che quasi sempre tornava a casa dai cantieri a notte inoltrata e ripartiva al mattino presto: qualche ora gli era sufficiente per ricaricarsi, aggiornarsi sui problemi domestici e sostituire l'autista. L'azienda creata dal nulla era arrivata a dare lavoro a mille operai, e lui si sentiva responsabile di quegli uomini, del loro futuro e delle loro famiglie. Nel calcio entrò spinto da alcuni compagni di scuola, su tutti Walter Panichi (per anni dirigente, vice presidente, respon-



Costantino Rozzi con Papa Woytila prima di Lazio Ascoli

sabile del mercato, ndr) il quale mi raccontò che a scuola Costantino era bravo, e nei compiti in classe consegnava per ultimo così aveva il tempo di aiutare i compagni in difficoltà. Divenne presidente dopo la morte di Cino Del Duca poi, con l'aiuto di Sandro Orlini, convinse la vedova a rinunciare alla società (divenne Ascoli Calcio 1898 nel 1972, ndr) e partì con entusiasmo e con la collaborazione di alcuni amici per raggiungere, come era nel suo stile, grandi traguardi. Dopo 3 anni di C, 9 di B e 14 di A - conclude Gaspari - il suo obiettivo era la Coppa Uefa (sfiorata nel 1980, ndr) ma non fece in tempo perché la morte lo rapì a 65 anni. Era generoso, altruista e faceva tanta beneficenza».

Andrea Ferretti

© RIPRODUZIONE RISERVATA